

SENZA RIFORME LA DEMOCRAZIA È UN GUSCIO VUOTO

| LUCIANO VIOLANTE*

Caro Direttore, Gustavo Zagrebelsky ha pubblicato nelle settimane scorse «Moscacieca», una rigorosa riflessione sulla frustrazione della democrazia. «Ciò che resta della democrazia» è l'ultimo libro di Gemello Preterossi uno dei più giovani e stimati professori di filosofia politica. Raffele Simone, linguista di fama internazionale, ha scritto recentemente «Come la democrazia fallisce».

La bibliografia di questo sconcolato requiem potrebbe continuare.

Gli istituti tradizionali della nostra democrazia, il primato della legge, la centralità del Parlamento, la separazione dei poteri, sono certamente in crisi, come rilevano da prospettive diverse quegli studiosi. Ma eventuali tecniche di rianimazione sono destinate al fallimento. La ragione principale della crisi, infatti, non è interna al sistema, ma dipende dal cambiamento del quadro geopolitico nel quale quegli istituti si sono costruiti e affermati.

I sistemi politici vivono all'interno di determinati contesti; se il contesto cambia radicalmente, sono necessari cambiamenti costituzionali per salvaguardare con mezzi nuovi i valori della democrazia.

Le procedure democratiche tradizionali presupponevano una politica padrona del proprio spazio e del proprio tempo. Non esisteva la interdipendenza globale e le politiche pubbliche di ciascuno Stato erano impermeabili a quelle di altri Stati. La politica governava l'economia e la finanza. La velocità della decisione politica non era considerata una qualità necessaria della democrazia.

Oggi non è più così. Bisogna rendersi conto che viviamo un cambiamento d'epoca, caratterizzato da almeno quattro fattori.

Le politiche pubbliche sono diventate interdipendenti; i

governi devono perciò tenere conto di quanto fanno i Paesi concorrenti per non essere tagliati fuori dalla competizione danneggiando così i propri cittadini.

Il rapporto tra politica e finanza si è rovesciato. «A volte, disse Tietmeyer a Davos nel 1996, ho l'impressione che la maggior parte dei politici non abbia ancora capito quanto essi siano già oggi sotto il controllo dei mercati finanziari».

In un mondo globalmente competitivo sono avvantaggiati i cittadini e le imprese di Paesi che sanno decidere più velocemente degli altri.

E' in corso la quarta rivoluzione industriale, quella dell'internet delle cose e di industria 4.0. Ogni rivoluzione industriale ha comportato il passaggio a una nuova epoca con nuovi ordinamenti, nuove forme di governo, nuovi diritti e nuovi doveri. Accadrà anche questa volta. Forse sta già accadendo.

Si comprende il rammarico di molti studiosi. Ma i valori propri della democrazia rischiano di diventare gusci vuoti se non vengono sostenuti con gli strumenti più adatti a realizzarli nel tempo nuovo. Procedimenti legislativi più rapidi, tecniche di regolazione flessibili e adattabili alla mutevolezza degli eventi, stabilità politica, controllo parlamentare sull'operato dei governi, ridefinizione dei confini delle diverse magistrature, più poteri ai cittadini anche mediante referendum propositivi. Alcuni di questi obiettivi sono conseguibili con la riforma costituzionale. Per altri, occorreranno specifici interventi. Una buona democrazia non è quella che riflette un modello ideale ma quella che, nel contesto in cui si vive, riesce a far progredire i processi di civilizzazione, a garantire le libertà individuali e collettive, a rendere attrattivo il Paese, a controllare meglio i governi, a dare più poteri ai cittadini.

*** Ex presidente
della Camera dei deputati**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

